

Luciano Segreto, *I Feltrinelli. Storia di una dinastia imprenditoriale (1854-1942)*, Feltrinelli, Milano 2011, 504 p.

Il volume del professor Segreto parla esattamente di quello che il titolo indica. In esso si narra la vita dei Feltrinelli, la storia cioè di una dinastia imprenditoriale italiana (1854-1942).

Il volume, dopo l'„Introduzione” e i „Ringraziamenti”, abituali in opere simili, inizia come una fiaba. Nel Nord Italia, sulla riva del pittoresco lago di Garda, a Gargnano e nei suoi dintorni, viveva la famiglia Feltrinelli o, più precisamente, vivevano alcune famiglie Feltrinelli, tutte imparentate tra loro in modo più o meno stretto. I Feltrinelli possedevano diversi tipi di colture, come limoni e aranci, e poi ancora vigne, ulivi, marroni. Erano inoltre proprietari di pascoli e boschi. Erano diligenti, avevano grandi ambizioni, erano benestanti ma non troppo, e appartenevano alle famiglie più in vista della città. Fausto Feltrinelli è da considerare il fondatore della futura dinastia imprenditoriale. I suoi 5 figli maschi (su un totale di 12) costituiscono la prima generazione della „Ditta Fratelli Feltrinelli”, fondata negli ultimi giorni di dicembre del 1854, nel comune di Gargnano. Secondo i dati di registrazione delle società commerciali, all'inizio i Feltrinelli furono negozianti di legnami e salsamenteria.

Il ruolo del commercio degli alimenti, però, perse rapidamente la sua importanza presso la „Ditta Fratelli Feltrinelli”. Con la compravendita di legnami cominciò la grande avventura imprenditoriale dei Feltrinelli, i quali divennero una delle famiglie più potenti dell'Italia Unita. A prima vista sembrerebbe strano, perché se richiamiamo alla memoria i nostri studi storici per quanto riguarda la rivoluzione industriale sviluppatasi a partire dagli anni Venti del secolo XIX (diciannovesimo), si notano gli apparecchi, il carbone e il ferro, le macchine a vapore, i piroscafi, le locomotive, e, fra gli imprenditori, emergono le figure degli inventori e degli industriali. Il legno e i commercianti che si occupano della compravendita di legnami sembrano superati dai tempi, si mostrano come rappresentanti di un mondo passato. Ma – e il volume di Luciano Segreto ce lo dimostra in modo evidente – non è così, questo processo non è tanto semplice e scontato. La rivoluzione industriale collocò, in realtà, il legno in un nuovo ambiente economico. Basti pensare al fatto che il treno, come mezzo di trasporto, si diffuse rapidamente in Europa. Ci voleva molto legno per la collocazione delle rotaie

(due traverse al metro sotto il binario) e soltanto dopo la seconda guerra mondiale si passò dalle traverse di legno a quelle di cemento armato. E, siccome negli ultimi trent'anni del secolo XIX, dal 1870-80 in poi, le capitali d'Europa si svilupparono enormemente, appunto per questo anche l'industria edilizia esige una gigantesca quantità di legnami. I nuovi e sfarzosi edifici pubblici, i palazzi, le case d'abitazione di tre o quattro piani vennero costruiti utilizzando per le impalcature, e non solo, tavole di legno; quelle di ferro apparvero solo nei primi anni del secolo successivo. L'utilizzo industriale del legno fu associato alla rivoluzione industriale. I grossisti di legnami come i Feltrinelli furono perciò tanto importanti quanto lo furono gli industriali.

Gargnano, il centro operativo dei Fratelli Feltrinelli, al momento della fondazione della ditta era asburgica, uno dei comuni del Regno Lombardo-Veneto. Con l'annessione al Regno d'Italia e la nascita dell'Italia Unita il centro dell'azienda dei Feltrinelli si trasferì dal lago di Garda a Milano. L'unificazione del Paese favorì questa espansione e i fratelli Feltrinelli non esitarono a sfruttare questa possibilità. All'inizio dell'ultimo decennio dell'Ottocento i Feltrinelli avevano 12 filiali in Italia (Milano, Verona, Mantova, Venezia, Genova, Roma, Napoli, Messina) e 6 nell'Impero Austro-Ungarico (fra cui le principali erano a Bolzano, a Trieste e a Villach). La maggior parte del legno proveniva dall'estero, poiché in Italia la quantità dei boschi era già scarsa. Nel 1892 l'azienda familiare contava circa 800 tra dipendenti e operai.

La „Ditta Fratelli Feltrinelli” poté incrementare i suoi successi negli affari con il diretto coinvolgimento nello sviluppo della rete ferroviaria italiana. I Feltrinelli furono impegnati nella realizzazione di ponti, gallerie e delle diverse linee ferroviarie. In seguito la famiglia si presentò nella veste di finanziatrice di queste imprese e questo passo economico per i Feltrinelli significò l'entrata nel mondo delle banche. Fondarono istituti finanziari, gestirono azioni in Borsa insieme alle altre banche italiane. Il patrimonio mobiliare e immobiliare dei Fratelli Feltrinelli a cavallo tra i due secoli ammontava a centinaia di milioni di lire (ovviamente si parla della lira convertibile in oro e non di quella inflazionata). La maggior parte di questi beni si trovava nelle grandi banche internazionali di allora. La generazione successiva della famiglia si ripromise di sviluppare le proprie imprese per diventare un impero bancario-industriale.

La prima guerra mondiale creò difficoltà anche alle aziende dei Feltrinelli al di là dei confini nazionali. I Paesi coinvolti nella guerra adottarono sanzioni nei confronti degli Stati nemici, le infrastrutture ferroviarie vennero chiuse e la chiamata alle armi

sottrasse naturalmente lavoratori esperti al lavoro quotidiano. La Feltrinelli non costruì materiali bellici, e non trasse neanche profitti dalla guerra, però non poté evitare il destino degli pescecani del mercato delle armi e dei materiali bellici. All'inizio del 1918, dopo Caporetto, quando il governo italiano mobilitò la stampa contro „le spie” e „i trafficanti” – con questa campagna il governo voleva evitare il confronto sulle vere cause di quella disfatta – fu arrestato Carlo Feltrinelli con l'accusa di manovre finanziarie irregolari con le banche tedesche. La sua carcerazione preventiva durò per sette mesi, ma il suo tormento ebbe fine solo nel 1922, quando il tribunale ritirò tutte le accuse nei suoi confronti.

La presentazione del periodo che va dalla fine della Grande Guerra allo scoppio della crisi del 1929 viene fatta nel capitolo intitolato „Un'ascesa ininterrotta”. Sotto la guida di Carlo Feltrinelli l'azienda aveva saputo far fronte con successo a tutte le sfide del nuovo secolo. Nel frattempo molte cose erano cambiate. Le succursali ungheresi dei Feltrinelli, situate in Transilvania, furono incorporate dalla Romania, i boschi della Dalmazia e della Slovenia entrarono a far parte del nuovo Regno degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi. Per quanto riguardava l'Unione Sovietica, i rapporti divennero più che problematici. Gli effetti della guerra causarono l'inflazione e anche il sistema monetario internazionale entrò in crisi. Con la marcia su Roma, il fascismo salì al potere e nel 1926 fu iniziata la costruzione dello stato totalitario. Ma, nonostante tutto, i Feltrinelli, con la ristrutturazione delle loro ditte e con la riorganizzazione dei loro interessi finanziari, continuarono a svilupparsi.

L'arrivo della crisi economica mondiale del 1929 in Europa e nell'Italia fascista determinò ancora una volta una situazione nuova per i Feltrinelli. Luciano Segreto analizza lungamente le caratteristiche di tutte le proposte economiche fasciste per far fronte a tale crisi, tra cui l'intervento dello Stato nel settore bancario e la fondazione dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale). Queste misure toccavano direttamente gli interessi finanziari dei Feltrinelli, la cui libertà d'azione finì inevitabilmente per restringersi.

Nel 1935, a 54 anni, moriva improvvisamente Carlo Feltrinelli, il capo della famiglia. Con la sua scomparsa iniziò una sensibile riduzione delle aziende familiari. Suo figlio, Giangiacomo, non poté sostituirlo, perché aveva solo nove anni. Formalmente il fratello più piccolo di Carlo, Antonio, divenne il responsabile della famiglia imprenditoriale, ma, fino alla morte di suo fratello – diversamente dalla

tradizione dei Feltrinelli – egli non si era occupato degli affari dell’azienda. Aveva studiato pittura all’Accademia di Milano e, con i suoi quadri, partecipava alle esposizioni. In base alla sua formazione, al buon gusto che aveva, ai suoi rapporti, al suo ottimo senso degli affari, raccolse una collezione importante (la maggior parte della quale fu poi lasciata in eredità all’Accademia di Belle Arti di Brera). Era un mecenate generoso delle arti contemporanee. Nello stesso tempo la guida delle ditte dei Feltrinelli la affidò ai manager di suo fratello. La sua vita mondana finì a causa di un incidente stradale avvenuto nel 1942. Con lui, Luciano Segreto finisce la narrazione della storia della dinastia Feltrinelli, lasciando ad altri storici l’epoca del secondo dopoguerra.

Luciano Segreto, con questo suo libro, ha voluto scrivere una storia familiare. In campo storiografico si tratta di un genere abbastanza classico oltre che di largo gradimento, anche se da noi di storie familiari ce ne sono relativamente poche e si riferiscono soprattutto ai tempi passati, parlando ad esempio della storia di alcune famiglie aristocratiche. Questo si spiega con l’andamento della storia ungherese, perché in Ungheria l’alta borghesia emerge solo al tempo della „Belle Époque” e la sua storia finisce già negli ultimi anni della seconda guerra mondiale e poi con le nazionalizzazioni e con la confisca dei beni.

La storia familiare compare soprattutto nelle opere letterarie, nei romanzi familiari. Tutti noi ne abbiamo letto più di uno, sappiamo che il romanzo familiare, nell’ambito del genere del romanzo, è l’indicazione perfetta di tutte quelle opere dove al centro dell’azione si trova la vicenda di una famiglia da diverse generazioni. L’esempio più conosciuto del romanzo familiare è forse „I Buddenbrook” di Thomas Mann. Il romanzo familiare è un genere letterario tipicamente borghese; la storia delle diverse generazioni è anche la storia della borghesia in cui – almeno nell’opera di Mann – si alternano ascesa, consolidamento e infine declino. Grazie a questi romanzi familiari riusciamo anche a conoscere molte cose delle circostanze sociali ed economiche, delle condizioni psicologiche e morali dei secoli passati, e spesso capiamo più di quanto si possa apprendere dai cattivi volumi di storia economica-sociale. Ma i romanzi familiari sono pur sempre delle opere narrative, restano al livello della finzione.

La ricostruzione delle tendenze economico-sociali del passato è compito dello storico. Solo lui è capace di assolvere questo compito sulla base di una grande conoscenza delle fonti storiche. Luciano Segreto ha fatto questo lavoro. Ha scritto una

storia familiare in cui si rivelano le capacità, gli animi e i caratteri dei protagonisti nell'evoluzione o nella decadenza. A differenza di non pochi suoi colleghi storici dell'economia, si esprime in uno stile vivace e linguisticamente comprensibilissimo, il che fa sì che il lettore pensi di leggere un romanzo piuttosto che un arido saggio scientifico. Anche queste ultime caratteristiche ci fanno vedere le grandissime qualità dello storico qui oggi ospite.

Ritornando ancora alle fonti, l'autore ovviamente ha avuto fortuna, perché accade raramente che lo storico possa contare su un grande archivio familiare, come quello dei Feltrinelli, in cui, oltre ai documenti dell'azienda, sono rimaste le lettere dei membri della famiglia e tutti gli altri tipi di documentazione personale. Ma a Luciano Segreto non è bastato lavorare su questo grande fondo d'archivio. Ha infatti condotto le sue ricerche in quasi – secondo il mio calcolo – 50 archivi italiani e stranieri. Alla buona riuscita finale del lavoro ha contribuito anche il fatto che il ricercatore ha una ottima padronanza di alcune lingue straniere.

Ci vuole molto tempo per elaborare fonti tanto cospicue e per scrivere un libro così. Dalla prefazione al volume apprendiamo soltanto che il professor Segreto ha dato inizio a questo lavoro „molti anni fa”. E durante questi anni ha realizzato tanti progetti. Se diamo un'occhiata alla lista delle sue pubblicazioni, notiamo che l'elenco è assai lungo: saggi sulla storia dell'industria e della banca italiana, scritti sul ruolo dell'economia italiana nell'integrazione europea, sulla storia del commercio estero italiano o sulla storia dell'industria militare italiana. Tra di essi ce n'è uno che si può definire il prototipo di questo suo lavoro odierno: il volume su „Giacinto Motta. Un ingegnere alla testa del capitalismo industriale italiano”, pubblicato dagli Editori Laterza nel 2004 (duemilaquattro).

Prima che la mia presentazione diventi una lode incondizionata del professor Segreto, mi affretto a concludere. Propongo alla vostra cortese attenzione questo libro, che è un ottimo lavoro di uno storico preparatissimo, da cui potrete conoscere la storia di una dinastia imprenditoriale che ha più di 100 anni e da cui potrete apprendere molto di più sulla storia del Paese nel quale e per il quale i Feltrinelli hanno lavorato.

Il testo di sopra è stato letto dall'autore in occasione della presentazione del libro il 2 maggio 2012 all'Istituto Italiano di Budapest – serata organizzata in collaborazione con il Dipartimento d'Italianistica dell'Università Eötvös Loránd di Budapest.

Horváth Jenő

